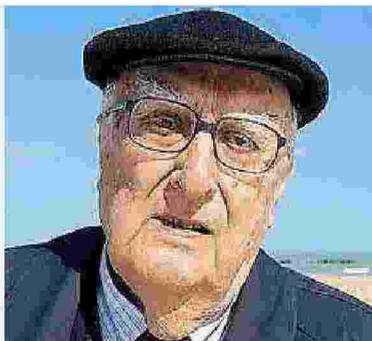


## Televisione

Camilleri indaga  
sul mito  
del cieco Tiresia

Lo Iacono Pag. 41



Martedì sera in onda su Raiuno «Conversazione su Tiresia»

# One-man-show: Camilleri in tv L'eternità indagata con ironia

Salvatore Lo Iacono

## PALERMO

Il mito dell'iride spenta ma profetica in teatro lo scorso giugno, uno spettacolo unico al Teatro Greco di Siracusa, con la regia di Roberto Andò. Al cinema, per tre giorni a novembre. E martedì sera, fra tre giorni, in tv, su Raiuno alle 21,25. Ma all'origine di tutto c'è un breve testo scritto, «Conversazione su Tiresia» (64 pagine, 8 euro), ora pubblicato dalla sua casa editrice del cuore, Sellerio, nella collana Il Divano. Ultranovantenne, Andrea Camilleri, s'è regalato lo sghiribizzo di one-man-show (fra le migliaia di spettatori in visibilibio anche il Montalbano televisivo, Luca Zingaretti), in cui indaga con ironia l'eternità, prova a intuirlo, resumando dal mito l'indovino cieco che ha attraversato la letteratura, cantato fra gli

altri da Primo Levi e Pavese (e Camilleri lo ricorda), citato da Bufalino (è ribattezzato Tir o Tiresia l'ossimorico fotografo cieco del suo ultimo romanzo) e dal greco-statunitense Eugenides (in «Middlesex», visto che per sette anni, narra il mito, Tiresia fu anche trasformato da uomo a donna).

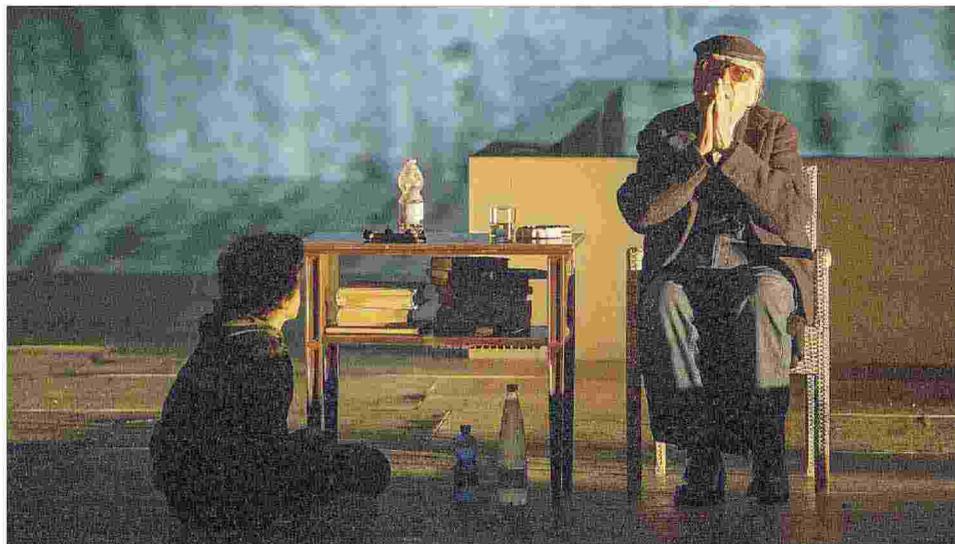
Un volume, quello di Camilleri, che restituisce in pieno il senso dell'operazione multimediale che ha trasformato lo scrittore e regista – come Tiresia punito agli occhi da «Zeus, o chi ne fa le veci» – in attore. Al monologo che il papà di Montalbano, prima di recitare, ha scritto – dettato alla sua collaboratrice Valentina Alferj – manca solo la voce cavernosa e roca dell'autore di Porto Empedocle.

Ma cosa ha portato lo scrittore italiano più venduto dell'ultimo quarto di secolo sulle tracce dell'indovino tebanico che fa le sue appari-

zioni in alcuni testi teatrali classici, oltre che nell'Odissea e nelle Metamorfosi di Ovidio? Su tutte una convinzione, il senso di compiutezza di una vita («Da quando io non vedo più, vedo meglio»), il senso della profezia come condanna, una celebrazione ironica e non solenne, che vanno a braccetto con un bilancio autobiografico («Ho trascorso questa mia vita a inventarmi storie e personaggi. L'invenzione più felice è stata quella di un commissario conosciuto ormai nel mondo intero»), l'ennesimo, se si pensa agli ultimissimi volumi di ricordi, addirittura tre negli ultimi mesi («Ora dimmi di te. Lettera a Matilda» per Bompiani, «I tacchini non ringraziano» per Salani, «La casina di campagna» a tiratura limitata per Henry Beyle).

È a suo modo, questo libricino di un blu decisamente più stinto del solito, un autoritratto struggente,

che però, col pretesto di parlare di tempo, memoria e ambiguità, non perde mai di vista l'ironia. È una fotografia amara e disincantata. È la constatazione («... cose umanamente impossibili da realizzare, come ad esempio riuscire a distinguere oggi in Italia un politico di sinistra da uno di destra») che l'epoca delle contrapposizioni ideologiche è probabilmente evaporata per sempre, giunta a un punto di non ritorno. A un venerato maestro come Camilleri i suoi lettori più affezionati, dal divano, dedicheranno un applauso commosso e gli perdoneranno, con un sorriso, perfino quella che sembra una sapida battuta messa in bocca a Tiresia: «... non riuscii a staccare gli occhi dal corpo di Atena... fu guardando il suo lato B che ebbi la certezza che il mondo fosse rotondo e non piatto». Sghemba marachella di un cantastorie con pochissimi rivali. (\*SUI\*)



Dal palcoscenico alla tv. Andrea Camilleri in «Conversazione su Tiresia», lo spettacolo registrato lo scorso giugno al Teatro Greco di Siracusa

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.